1 settembre 2023

ViRUS

zibaldone di pensieri

la ghiandola pineale

origine materiale dello spirito

la ricerca antropologica è, tutto sommato, concorde nel collocare l'origine della spiritualtà in una sorta di *annichilimento primario*.

l'uomo primitivo, in balia di forze della natura che non domina e non comprende, le personifica, facendone un soggetto con cui si può mettere in relazione.

queste spiegazioni si collocano in un contesto storico in cui l'individuo è già in qualche modo *socializzato*, ma non danno conto dell'origine concreta degli *istituti* operanti in tali società primitive.

feuerbach mostra che lo sforzo teogonico, cioè il tentativo dell' uomo di dare un *padrone* alla natura, è un processo di proiezione di se stesso, in cui è implicito il proposito di *dominio* della natura.

la ricerca di una tradizione primaria è vana, ognuna di esse rimanda a un'altra più arcaica, in un processo potenzialmente all'infinito, ma che tale non può essere, perché ci deve essere un punto α della storia in cui collocare la nascita dell'homo sapiens.

il rapporto società/individuo va meglio indagato, non si può ipotizzare una società impersonale che detti regole agli individui, ragione vuole che siano gli individui a fondare gli istituti sociali.

διὸ δεῖ ἕπεσθαι τῷ (ξυνῷ, τουτέστι τῷ) κοινῷ· ξυνὸς γὰρ ὁ κοινός, τοῦ λόγου δὲ ἐόντος ξυνοῦ ζώουσιν οἱ πολλοὶ ὡς ἰδίαν ἔχοντες φρόνησιν. [Eraclito DK 2]

nel frammento di eraclito il logos è *comune*. non è evidentemente un dettato imposto dall''esterno (*in interiore homine abitat veritas*), è qualcosa di individuale che vale per tutti.
qualcosa di simile esiste e si colloca nella categoria dell'istinto, cioè non nello spazio sociale/culturale, ma in quello individuale/naturale.

fascinans et tremendum

l'esperienza del sacro, cioè la fondazione dello spirito si fonda nella dimensione individuale ed è un evento naturale e, quindi, materiale. il processo di socializzazione/culturalizzazione è successivo.

individuato lo spazio esperienziale, occorne delimitarne il tempo (che in realtà non si delimita, perché il processo è permanente).

αἰὼν παῖς ἐστι παίζων πεσσεύων • παιδὸς ἡ βασιληίη.

dioniso appare in tempi storici riaffiorando da saperi arcaici, egli viene prima di qualsiasi *prima* e di qualsiasi *dopo*. esiste in natura un ente o una condizione che abbia queste caratteristiche, in cui l' αἰών e la ζωή convivono, persistenti con la caducità di Χρόνος e βίος ?

nella vita prenatale si realizzano tutte queste condizioni: il feto è inequivocabilmente vivo, ma non nel senso del *bios* di un autonomo essere vivente, infatti, strappato alla sua condizione, non sopravviverebbe, la sua condizione di vivente non ha ancora conquistato la individualità-storicità, pertanto permane in quell'ambito che ha per suo contrario la non-vita e non la morte: la zoé.

analogamente, il nascituro è immerso nel tempo storico (chronos) della madre, ma non lo percepisce, essendo piuttosto in quello stato di eterno presente che è, per l'appunto, l'aión.
è il centro di un mondo con cui è fuso e dal quale faticherà a differenziarsi anche dopo la nascita, finché con l'aiuto di uno specchio (il mito anticipa lacan), si riconoscerà come individuo, intravedendo, *ipso facto*, la minaccia dei titani (τιτάνες θάνατος).

il processo di individualizzazione parte dalla assoluta non percezione di limiti e approda all'intuizione del limite estremo.

ma nella sua vita intrauterina il feto ha percezioni sensoriali e attività cerebrale. quale sarà la sintesi di segnali di cui è negata a priori la fonte di provenienza, sia essa interna o esterna?

il cervello non può far altro che tradurre gli stimoli in immagini mentali che, per l'assoluta mancanza di codici, non possono avere alcuna forma decodificabile, sono l'indicibile.

ἦθος ἀνθρώπῳ δαίμων

ma questo caleidoscopio da televisore senza decoder è pur sempre un significante, anche se se ne ignora il significato. sono un input che non può non generare un output.

i suoni hanno un effetto rilassante e rassicurante oppure minaccioso e aggressivo, siano essi rumori, musica o vocaboli di una lingua che ci è ignota. il tono è sufficiente a provocare l'effetto.

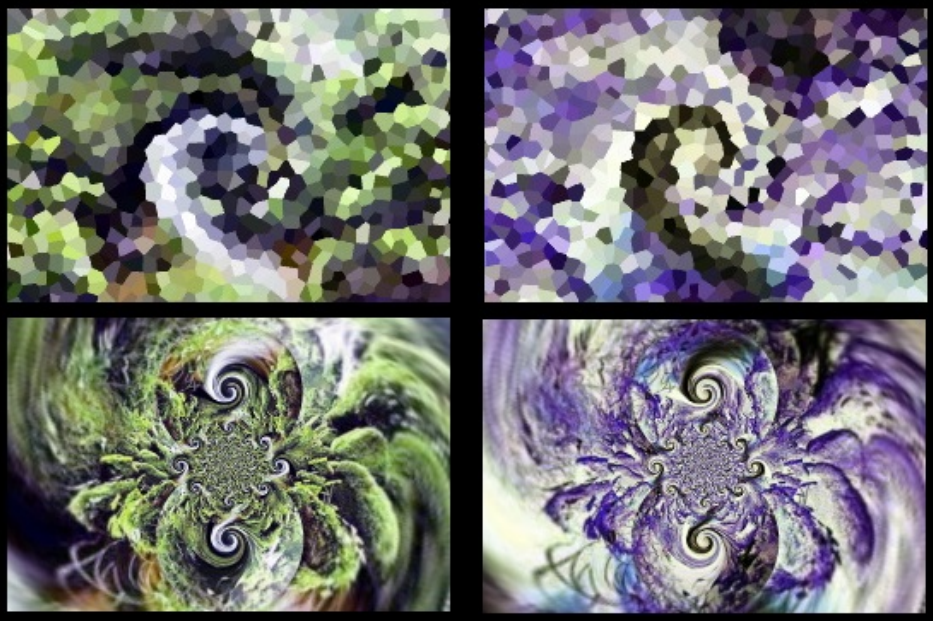
anche i colori hanno un effetto simile: la prima immagine è stata scaricata da internet digitando "immagini rilassanti", la seconda è la stessa immagine con i colori invertiti e l'effetto è decisamente un po' inquietante.

si potrebbe dire, però, che qui abbiamo barato, perché, in effetti, noi queste due immagini le *leggiamo*: nella prima vediamo scorrere un torrente argenteo tra rocce ricoperte di muschio, in quello che sarebbe senz'altro definibile come "un angolo di paradiso", nella seconda, invece, acque nere di stige tra massi lividi, un "angolo dell'inferno".

senza scomodare la gestalt, proviamo a intervenire ancora sulle nostre due immagini, per superare i limitii del figurativo.

abbiamo applicato alle due immagini lo stesso effetto ditorsivo, rendendole astratte e quindi significanti in un codice percettivo che non ha referenti immediati. anche ridotte a quella che per noi è la più approssimata immagine del caos, la prima immagine invita al tuffo, la seconda lo scoraggia.

il riferimento al caos ci fa comprendere come certi schemi percettivi a priori influenzino la lettura dell'immagine, rendendoci difficile la produzione di una macchia senza referenti che possa simulare l'immagine mentale di chi non ha referente alcuno.



successivi interventi, che non possono comunque decondizionarci completamente dai limiti della nostra percezione, sembrano, comunque confermare che le immagini di sinistra sono un po' meno disturbanti di quelle a destra.

del resto, questa è stata una fatica pressoché inutile, perché non sono certamente queste le immagini mentali che si formano nel cervello in formazione di un feto in gestazione. quando si vuol dire l'indicibile, l'approssimazione è macroscopica.

per restare ancora in un ambito di forzata analogia si potrebbe far riferimento al concetto di sinestesia riferito dai viaggiatori lisergici degli anni 70. si parlava, allora, di espansione della coscienza, alludendo a una percezione olistica della realtà; non so quanto sarebbe arbitrario ipotizzare un regresso alle modalità percettive prenatali.

in ogni caso, in questo loro ritorno, gli psiconauti si portavano dietro gli schemi interpretativi dell'età adulta che falsano i risultati, così come falserebbe i risultati un etnologo che volesse ricostruire, basandosi sul principio di causa, una cultura a cui tale principio è estraneo.

tutta questa premessa – tarata da una specie di principio di indeterminazione – per dire che durante la gestazione qualsiasi nascituro sperimenta in sinestesia la manifestazione di un mondo esterno, che per lui non dovrebbe esistere, ed è dunque, a tutti gli effetti, un aldilà.
alcune di queste manifestazioni si palesano come potenzialmente annientatrici.
questa è precisamente l'esperienza primaria del sacro.

ne derivano alcune conseguenze: l'esperienza è individuale, ma comune, perché la fanno tutti; l'esperienza è indicibile e incomunicabile, perché avviene nel registro dell'immaginario; si sperimenta il sacro così come è definito da r. otto, cioè il numinoso.
si potrebbe dire che si inventa il diavolo prima di dio.

> l'esperienza del sacro e il mondo dello spirito che si porta dietro avviene su base materiale e non ha nulla a che fare con la religione

l'esperienza prenatale del sacro struttura un nucleo maniaco-depressivo latente che può evolversi patologicamente e che dà conto di un certo numero di fenomeni: la persistenza (con variazioni solo quantitative) del timore reverenziale dei fenomeni naturali (panico non è parola scelta a caso); il bisogno di esperienze spirituali e/o religiose alternative che suppliscono la crisi delle fedi tradizionali (e, per converso, la feticizzazione di scienza e arte – ma anche dello sport – da parte dei più *evoluti*); il successo del cinema horror, che sfrutta la pulsione bipolare di chi vuol rivivere l'esperienza primaria.
tuttora operante, questo fantasma interiore era ovviamente totalizzante ai primordi dell'umanità, quando l'uomo era più esposto alle furie della natura e disponeva di minori mediazioni culturali.

in qualche misura a questo substrato vanno messi in conto anche i fenomeni largamente diffusi – non solo in ambito popolare, ma anche tra persone di cultura – di superstizione. senz'altro è a questa esperienza prenatale che ci riconducono gli invasamenti , le possessioni diaboliche e altri fenomeni di isteria individuale e collettiva.

le religioni ebbero l'indubbio merito di permettere la socializzazione di un'indicibile esperienza individuale, consentendone un depotenziamento.

collocate nel registro dell'immaginario, le manifestazioni del sacro non erano in alcun modo comunicabili e fu compito delle religioni trasferirle sul piano del simbolico, con conseguente domesticazione.

tutte le religione hanno un'impianto dualistico e si riservano funzioni apotropaiche. molte religioni dell'antico oriente e africane, nella loro teogania danno una cronologica precedenza filogenetica all'oscuro principio del male. a queste conclusioni approdano anche le versioni gnostiche del cristianesimo.

a questa funzione progressiva di acculturazione e socializzazione di un fenomeno naturale privato e incomunicabile, potenzialmente distruttivo e oggettivamente collidente con ogni progetto di formazione sociale (impossibile se ogni individuo è dominato da demoni personali e non almeno tribali), le religioni, in un inevitabile intento di razionalizzazione, furono indotte a quella semplificazione regressiva che era l'unica forma di spiegazione possibile con gli strumenti intellettuali del tempo: trasformare una manifestazione fisica in metafisica e il principio della paura in principio del male.

non si può sapere in che misura gli antichi abbiano osservato e ragionato su episodi di angoscia preverbale: *grida, urla, pianti e dimenamenti* non collegati a bisogni fisiologici o condizioni patologiche. se in queste manifestazioni mimetiche della possessione avessero individuato manifestazioni precoci dei demoni, il collegamento del demoniaco al meccanismo della riproduzione e quindi alla sfera sessuale sarebbe stato logico e spiegherebbe gli interdetti religiosi in questo ambito e la più generale demonizzazione della sessualità, inconcepibile in formazioni sociali che necessitavano di un forte impulso demografico.

il collegamento tra angosce neonatali come manifestazioni del demoniaco, da un lato a quelle che potremmo definire angosce prenatali, dall' altro alla sfera della sessualità è largamente arbitrario e va inteso come il rammendo congetturale di una lacuna di dati.
il dato di fatto è che una delle oggettivazioni delle paure più ancestrali, le forze della natura (satiri, pan, priapo) di carica fortemente ambivalente, sono fortemente caratterizzate sessualmente.

che esse potessero essere, in forza della loro antichità, una delle prime riduzioni al senso comune del demoniaco prenatale è del tutto ragionevole, come poi entrino nel corteo di dioniso – che è uno snodo imprescindibile per lo sviluppo della mia teoria – è noto, così come è evidente che si prestarono a una rappresentazione non solo iconografica, ma anche simbolica dell'avversario, portandosene dietro la carica sessuale.

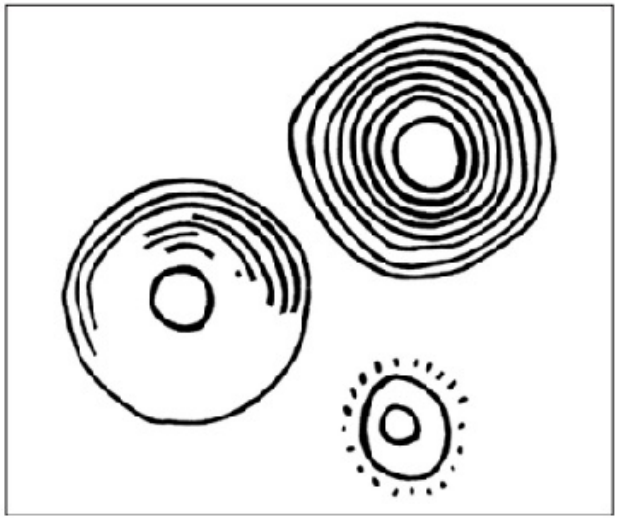
tutte queste considerazioni, viziate dalla non sistematicità del dilettante, hanno principalmente uno scopo filosofico: la fondazione materialista del suo supposto contrario, lo spirito. tuttavia il ragionamento non è condotto sul piano filosofico, ma su quello antropologico e, forse, fantagenetico. questo è il privilegio del dilettante: non sentirsi legato a nessuna disciplina particolare, e ai relativi specialismi, per proporre sintesi ardite, che in genere sono destinate al magazzino delle castronerie, ma che talvolta contengono qualche buona idea, pur bisognosa di supporto teoretico.
va notato che queste considerazioni hanno un impatto diretto anche con le teorie psicoanalitiche giacché propongono un inconscio strutturale e collettivo, alla base di nevrosi (e psicosi), su cui si impianta solo in seconda istanza l'inconscio individuale classico.
in pratica, si propone una lettura gnostica della psicoaanalisi.

Une jeune fille qui a grandi dans un camp de concentration dessine sa maison, lors de son séjour dans une résidence pour enfants perturbés, 1948.

il groviglio è una rappresentazione schematica delle recinzioni del lager o una simbolizzazione dell'angoscia interna? in questo secondo caso, è la realtà del campo a fornire la *forma dell'angoscia* o questa è una *forma primaria,* che affiora alla coscienza? è una proiezione del reale o uno schema dell'inconscio strutturale?

scarabocchi di bambini di una scuola materna, i primi due sembrano riprodurre lo schema concentrico precedente. da dove arriva questo schema?

– Grotta dei Cavalli. Foto del pannello esterno, modificata con DStretch (Foto C. Iemmola; rielaborazione di A. Filippi)



– Grotta dei Cavalli. Rilievo grafico delle figure della Fase 1, "geometrica", presenti nel pannello esterno (Rilievo di A. Filippi).

la *grotta dei cavalli* (s. vito lo capo) gran parte delle pitture rupestri sarebbe da assegnare genericamente ad epoca Neo-eneolitica (tra il V e il III millennio a.C.) a queste figure a cerchi concentrici (e poi a spirale) sono stati attribuiti significati simbolici. ma il bambino molto piccolo, che riproduce gli stessi schemi simboleggia qualcosa di cui non ha referenti *esterni.*

Fig. 25.

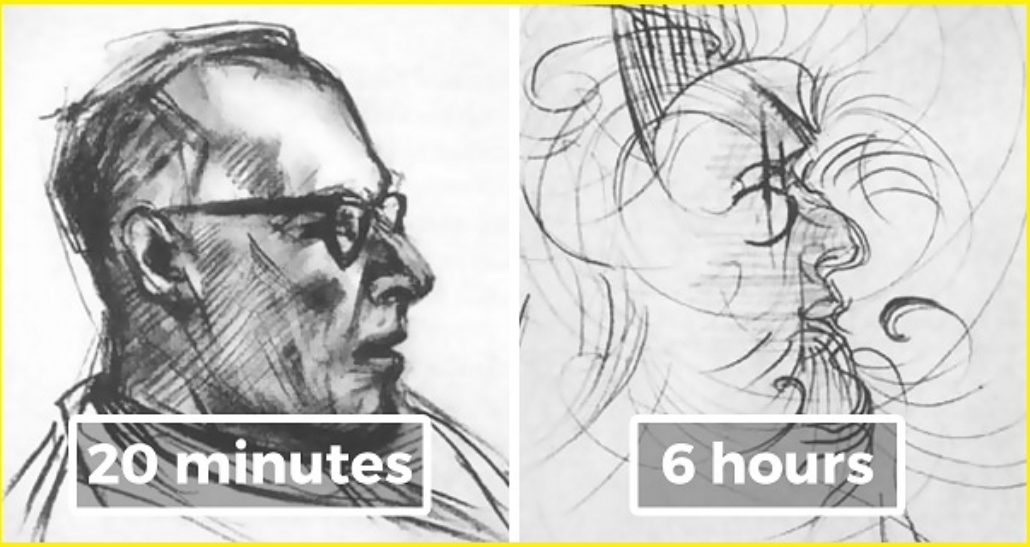
Fig. 26.

W. S. Maclay, E. Guttmann, W. Miayer-Gross. "Spontaneous Drawings as an Approach to Some Problems of Psychopathology." *Proceedings of the Royal Society of Medicine*. Vol. XXXI

lo stesso motivo dei cerchi concentrici lo ritroviamo in scarabocchi spontanei di affetti da malattia mentale e particolarmente in pazienti schizofrenici.

queste forme non possono essere in alcun modo immagini *originali* della primitiva *formazione prenatale*, perché, seppur in qualità e quantità diverse, sono tutte mediate da esperienze del mondo vissuto, ma un approccio filologico non può non suggerire l'ipotesi di un comune archetipo.

ipotizzare che siano *moduli espressivi innati*, in realtà non spiega niente, perché non si comprende la funzione che dovrebbe avere tale meccanismo.



anche negli esperimenti condotti da oscar janiger su artisti che disegnano sotto l''effetto del LSD si vedono apparire le stesse linee curve.

la costante presenza di queste linee in contesti diversi può incoraggiare l'ipotesi di una *traccia amnestica* di una forma primaria prenatale. sarà poi tale costanza a favorire la *deriva* simbolica che approderà al motivo della spirale.
il simbolo non può precedere il segno, soprattutto se lo troviamo praticamente identico nei grafismi primitivi e della prima infanzia, in quelli che esprimono disagio psichico o alterazioni della coscienza e nel linguaggio onirico.
quel segno non può che essere il riflesso di un archetipo comune, in quanto riflesso è inevitabilmente deformato.
non è interpretabile, perché anteriore a qualsiasi criterio o categoria interpretativa.

il simbolo è un significante che assume diversi significati nelle culture indoeuropee, semitiche, bantu o dagon, ma il segno ha un indecifrabile significato univoco per ogni essere umano.
nelle cosmogonie e teogonie più antiche (che tali non sono davvero) si ritrovano temi costanti: il turbine primigenio, la separazione delle acque dalla terra, la luce che s'impone sul buio.
a ben vedere descrivono il parto dallo straordinario punto di vista di chi è partorito: l'indifferenziazione iniziale, l'uscita dalla placenta, il venire alla luce.
ai primordi dell'umanità, gli individui potevano aver conservato memoria dell'esperienza primaria?

in quel turbine iniziale, efficacemente simboleggiato dalla spirale/ caos, va cercata l'origine di ogni metafisica.
il rispecchiamento approda a un simbolo che dà conto della sua origine fisica, giacché cerchi concentrici = spirale = sinusoide sono tutte funzioni d'onda.
c'è un'evidente inversioni delle parti.

l'embrione non è un individuo, o almeno non si percepisce come tale, dunque è improprio parlare di *io.* ma dopo 45 giorni comincia ad avere un'attività cerebrale e dunque a ricevere degli stimoli. non si pone il problema della loro provenienza perché non differenzia tra interno e esterno. ma ogni stimolo deve avere una propria lunghezza d'onda e quindi ci deve essere una *qualità* diversa di stimoli. gli stimoli che gli arrivano da quell'esterno che ignora devono attraversare mezzi differenti (aria, corpo materno, amnio) e devono avere una particolare lunghezza d'onda.

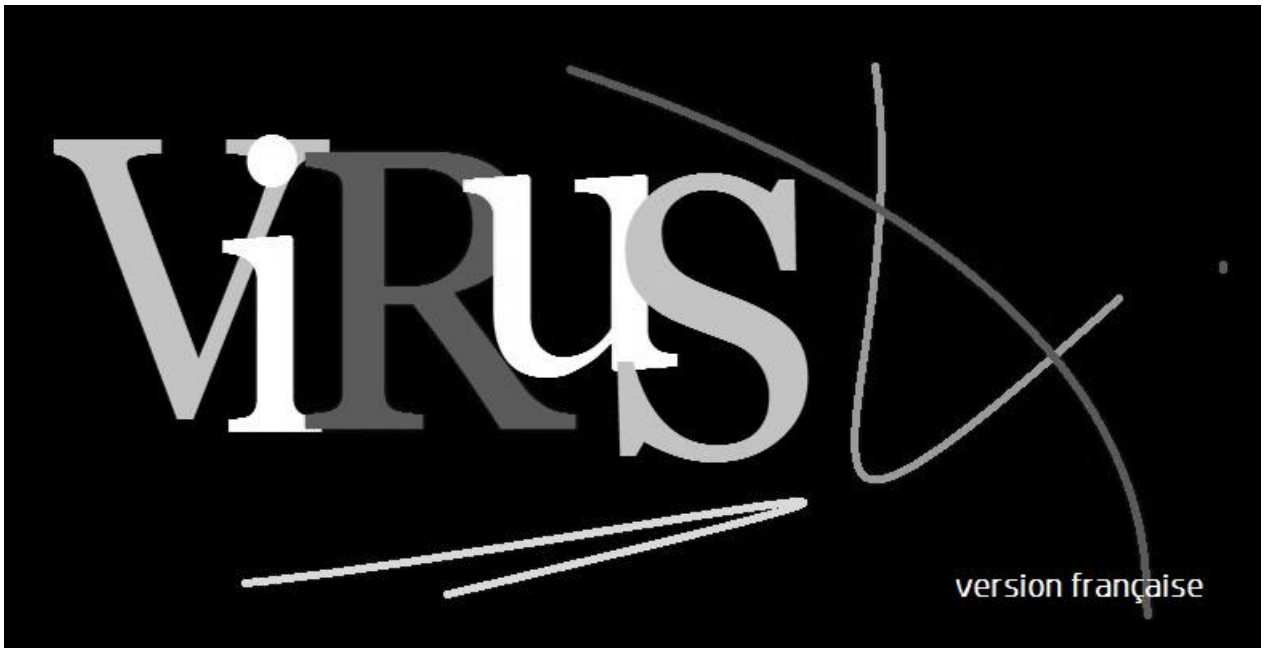
non vi è nessuna interpretazione degli stimoli, ma una registrazione e immagazzinamento è attività meccanica che prescinde dalla volontà e quindi ci deve essere un luogo specifico in cui vengono rielaborati i dati trasmessi con una particolare lunghezza d'onda che determina una qualità diversa.

questo magazzino non può distruggersi, ma è destinato alla rimozione, deve quindi diventare *inconscio*, pur in assenza di un *io*. si deve dunque ipotizzare un *urich* in cui siano fusi l'io e l'es. la traumatica scissione comincerà dopo il parto, ma fino a quando l'io e il mondo saranno indissolubili, struttureranno un inconscio apersonale e collettivo.
qui nasce il sacro e non per la paura del tuono.
riassumendo, il *reale* si manifesta in epoca prenatale con modalità non decodificabili, ma avvertite come annichilenti, che vengono stipate nell' *immaginario*. sono sinestesie incomunicabili e potenzialmente distruttive che vengono tenute a bada attraverso la condivisione nel *simbolico*.

ogni segnale del mondo esterno è *metafisico*, viene, cioè, dall'al di là del mondo materiale del nascituro. nell'inconscio collettivo accuratamente seppellito, il nostro mondo materiale è l'*altro mondo*, in opposizione a quello *vero* irrimediabilmente abbandonato con la nascita.

un uomo bagnato dalla pioggia si immerge in un fiume, cosa capiterà alle gocce di pioggia? saranno lavate dall' acqua del fiume o a questa si mescoleranno? in ogni caso l'uomo bagnato non riuscirà a distinguere su di sé l'acqua della pioggia da quella del fiume.
allo stesso modo il relativamente modesto bagaglio di sinestesie sperimentate nella vita prenatale è destinato a essere sepolto e inglobato dalla valanga di sensazioni che lo travolgeranno nell'istante stesso del parto.
qualche traccia della nostalgia di una vita *di prima* e il desiderio di ritorno nella tranquilla oscurità del grembo materno era ancora viva ai primordi dell'umanità.

lo spirito ha dunque un'origine materiale, non c'è differenza tra res cogitans e rex estensa e possiamo lasciar libera per altre incombenze la ghiandola pineale.
del mondo dello spirito sono *sovrastrutture* le mediazioni simboliche storicamente prodotte dalle religioni, mentre è *strutturale* tutto ciò che attiene all'insopprimibile *immaginario* individuale dove si sono radicate sbiadite e incomunicabili reminiscenze di esperienze concrete e materialissime, che si configurano come un tentativo, in assoluta mancanza di linguaggio, di traduzione di un linguaggio sconosciuto.



la glande pinéale

origine matérielle de l'esprit

la recherche anthropologique s'accorde finalement à situer l'origine de la spiritualité dans une sorte *d'anéantissement primaire*.

l'homme primitif, à la merci des forces de la nature qu'il ne domine ni ne comprend, les personnifie en les transformant en un sujet avec lequel il peut se rapporter.

ces explications sont faites dans une situation dans laquelle l'individu est, au moins partiellement, *socialisé*, mais elles n'expliquent pas l'origine concrète des *institutions* qui fonctionnent dans de telles sociétés primitives.

la recherche d'une tradition primaire est vaine, chaque tradition fait référence à une tradition plus ancienne, dans un processus potentiellement infini, mais qui ne peut pas être infini, car il doit y avoir un point alpha dans lequel placer la naissance de l'homo sapiens.

Feuerbach montre que l'effort théogonique, c'est-à-dire la tentative de l'homme de donner un *maître* à la nature, est un processus de projection qui implique déjà des intentions de *domination* de la nature.

la relation entre la société et l'individu doit être étudiée plus précisément. on ne peut pas faire l'hypothèse d'une **société impersonnelle** qui donne les règles aux individus ; il est plus raisonnable que les individus fondent des **institutions sociales**.

διὸ δεῖ ἕπεσθαι τῷ (ξυνῷ, τουτέστι τῷ) κοινῷ· ξυνὸς γὰρ ὁ κοινός, τοῦ λόγου δὲ ἐόντος ξυνοῦ ζώουσιν οἱ πολλοὶ ὡς ἰδίαν ἔχοντες φρόνησιν. [Eraclito DK 2]

dans le fragment d'Héraclite le logos est *commun*, il ne peut pas être un diktat imposé de l'extérieur (cfr. Aug. *in interiore homine abitat veritas*) c'est quelque chose d'individuel, mais valable pour tout le monde.
quelque chose de similaire existe et se place dans la catégorie de l'**instinct**, c'est-à-dire non pas dans l'espace **social/culturel**, mais dans l'espace **naturel/individuel**.

fascinans
et
tremendum

l'expérience du **sacré**, c'est-à-dire le fondement de l'**esprit**, se fonde dans la dimension individuelle et constitue un événement naturel − et donc matériel. tout processus de socialisation/culturalisation est ultérieur.

identifié l'**espace** de l'expérience, le **temps** doit être délimité (ce qui en la réalité n'a pas de limite car l'expérience est récursive et permanent).

αἰὼν παῖς ἐστι παίζων πεσσεύων • παιδὸς ἡ βασιληίη.

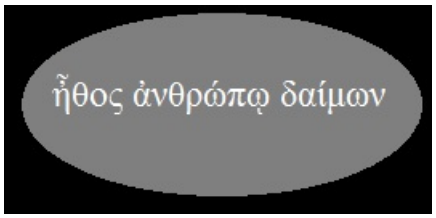
Dionysos apparaît dans des temps historiques refaisant surface à partir des temps archaïques. ce dieu vient **avant** tout *avant* et tout *après*. existe-t-il une entité ou une condition dans la nature qui possède ces caractéristiques ? ici, les persistants αἰών et ζωή doivent coexister avec la fugacité de βίος et χρόνος.

dans la vie prénatale, toutes ces conditions sont remplies: le fœtus est sans équivoque vivant, mais pas précisément au sens du βίος d'un être vivant autonome; en fait, arraché à son état, il ne survivrait pas. sa position de personne vivante n'a pas encore atteint l'individualité-historicité; son existence se situe donc dans cette sphère qui a pour opposé la non-vie et non la mort, c'est-à-dire le ζωή.

de la même manière, bien qu'il soit immergé dans le temps historique de la mère (χρόνος), il ne le perçoit pas, expérimentant plutôt une condition d'éternel présent (αἰών).
il est le centre d'un monde avec lequel il est fusionné, et il aura du mal à se différencier du monde, même après sa naissance, jusqu'à ce que, à l'aide d'un miroir (le mythe anticipe Lacan), il se reconnaisse dans ses limites individuelles. (Τιτάνες = θάνατος).

le processus d'individualisation part de l'absence absolue de limites et arrive à l'intuition de l'extrême limite.

mais dans sa vie intra-utérine, le fœtus possède déjà des perceptions sensorielles et une activité cérébrale. quelle sera la synthèse de signaux dont la source d'origine est a priori niée ?
le cerveau ne peut rien faire d'autre que traduire les stimuli en images mentales qui, **faute absolue de codes**, ne peuvent avoir aucune **forme décodable**, ce sont l'indicible.



mais ce kaléidoscope télévisuel sans décodeur est quand même un signifiant, même si on n'en connaît pas le sens. ce sont des entrées qui ne peuvent manquer de générer une sortie

les sons peuvent avoir un effet relaxant et rassurant, ou menaçant et agressif – qu'il s'agisse de bruits, de musique ou de mots d'une langue inconnue – le **ton** est suffisant pour générer l'effet.

les couleurs ont également un effet similaire. la première image est téléchargée sur internet en tapant "images relaxantes", la seconde - avec un effet légèrement dérangeant - est la même avec les couleurs inversées.
ici, cependant, nous avons triché, car nous *lisons* ces images. dans les premières eaux argentées immergées dans la verdure, *un coin de paradis*; dans le second, les eaux noires du Styx, entre des rochers livides, *un coin d'enfer*.

sans déranger la *Gestalttheorie*, nous essayons d'intervenir sur nos images pour dépasser les limites du figuratif.

nous avons appliqué le même effet de distorsion aux images, les rendant abstraites et donc ramenées à un schéma perceptif sans référents naturalistes. même réduite à ce que l'on peut considérer comme une image approximative du **chaos**, la première image nous invite à plonger, la seconde le décourage.
nous avons nommé chaos, et avons donc souligné les limites même symboliques de nos schémas perceptifs. produire une tache sans référents, pour simuler l'image de quelqu'un qui n'a pas de référents, est pratiquement impossible

.

les interventions ultérieures, qui ne peuvent cependant pas nous déconditionner complètement de nos schémas de perception a priori, semblent confirmer grosso modo que les images de gauche sont moins dérangeantes que celles de droite.

après tout, c'était un effort plutôt inutile. ce ne sont certainement pas les images mentales que nous recherchions. pour *dire l'indicible*, le rapprochement est énorme.

pour rester dans un domaine d'analogie forcée, on pourrait se référer au concept de **synesthésie** rapporté par les voyageurs lysgiques des années 70. on parlait alors **d'expansion de conscience**, faisant allusion à une perception **holistique** de la réalité. je ne sais pas à quel point il serait arbitraire de l'interpréter comme une allusion à une régression vers les modes de perception prénatals.

en tout cas, les psychonautes apportaient avec eux le bagage de schémas adultes, ce qui falsifiait les résultats, comme cela arriverait à un ethnologue qui tenterait d'expliquer par le principe de cause les mythes d'une culture étrangère à ce principe.

tout cela pour dire - avec beaucoup de prudence - que, pendant la gestation, tout enfant à naître éprouve en synesthésie la manifestation d'un monde extérieur qui ne devrait pas exister pour lui. il est évident qu'un monde ainsi défini est un **au-delà**.

certaines de ces manifestations se présentent comme potentiellement destructrices et constituent précisément **l'expérience première du sacré**.

certaines conséquences en découlent : l'expérience est **individuelle**, mais **commune**, car tout le monde la vit; l'expérience est indicible et incommunicable, car elle se déroule dans le registre de l'**imaginaire**; le sacré est vécu comme ***numineux,*** comme le définit **R. Otto**.

on pourrait dire que le **diable** est inventé devant Dieu.

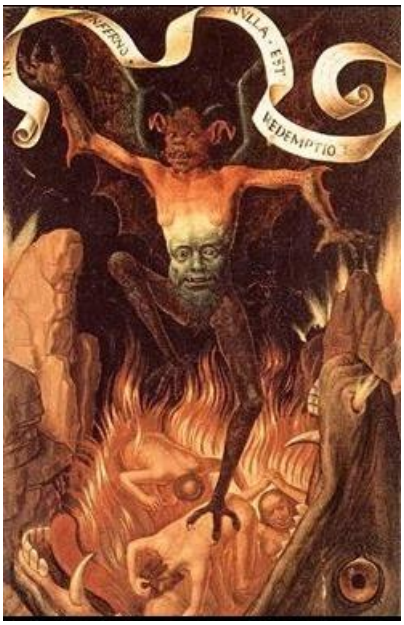
l'expérience du sacré, et pour conséquence la naissance du monde de l'esprit, se produit sur une base matérielle. Cela n'a rien à voir avec la religion.

l'expérience prénatale du sacré structure un noyau maniaco-dépressif latent, qui peut avoir une évolution pathologique. cela explique de nombreux phénomènes: la persistance jusqu'à nos jours d'un respect (avec seulement des variations quantitatives par rapport au Paléolithique) pour les phénomènes naturels (***panique*** n'est pas un mot choisi au hasard); le besoin d'expériences spirituelles et/ou religieuses alternatives qui compensent la crise des croyances traditionnelles (ou la fétichisation de la science, de l'art, de la culture − mais aussi du sport − par les individus les plus *avancés*); le succès du genre horreur qui exploite l'impulsion bipolaire de ceux qui veulent (inconsciemment) revivre l'expérience primaire.

ce fantôme interne opère encore aujourd'hui, mais il était même omniprésent aux premiers jours de l'humanité, lorsque l'homme était plus exposé à la fureur des éléments et disposait de moins de médiations culturelles

dans une certaine mesure, la **superstition** doit aussi être attribuée à ce substrat, répandu non seulement dans les milieux populaires, mais aussi parmi les hommes de culture. les **possessions** diaboliques, les **invasions** de mauvais espritset autres phénomènes hystériques, individuels et collectifs nous ramènent certainement à ces expériences prénatales.

les **religions** ont sans doute eu le mérite de permettre la socialisation d'une expérience individuelle incommunicable, permettant son affaiblissement.
placées dans le registre de l'*imaginaire*, les manifestations du sacré ne pouvaient en aucun cas être partagées. c'était la tâche des religions de les transférer vers le lieu *symbolique* de la domestication.



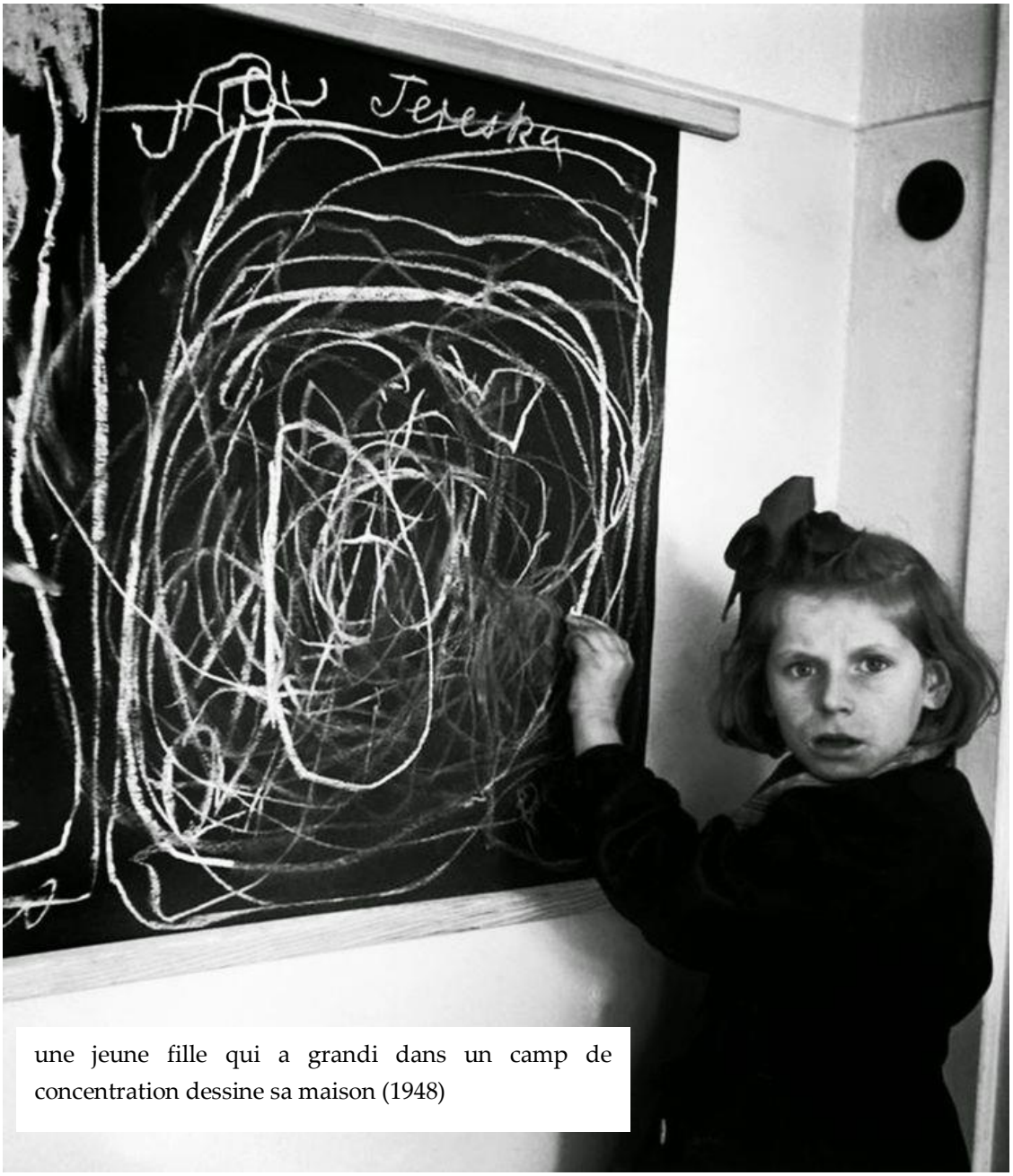
toutes les religions ont une structure dualiste et se réservent des fonctions **apotropaïques**.
de nombreuses religions de l'Orient ancien et de l'Afrique précoloniale, dans leurs théogonies, donnent une préséance chronologique *phylogénétique* au sombre principe du mal.
les versions **gnostiques** du christianisme arrivent à cette même chronologie.
la fonction *progressive* d'acculturation et de socialisation d'un phénomène privé et incommunicable était rendue difficile par la nature même du phénomène. il était objectivement en collision avec tout projet de formation sociale (impossible si chaque individu est dominé par des démons personnels et non, au moins, par des démons tribaux). dans une tentative de rationalisation, les religions – avec les outils culturels à leur disposition – ont été amenées à une simplification *régressive*: ils transformèrent une manifestation **physique** en **métaphysique**, et ce qui n'était qu'un *début de peur* en *principe du mal*.

il n'est pas possible de savoir dans quelle mesure, dans l'Antiquité, il y avait des observations et des raisonnements sur des épisodes d'**anxiété préverbale** chez les nourrissons: *cris, pleurs, frétillements,* sans rapport avec des besoins physiologiques ou des conditions pathologiques. si dans ces symptômes mimétiques de possession ils avaient identifié des manifestations précoces du **démoniaque**, alors une connexion des démons au mécanisme de la reproduction, et donc à la **sphère sexuelle**, aurait été logique. cela expliquerait les **interdits** religieux en la matière et la diabolisation plus générale de la sexualité. quelque chose d'assez contradictoire pour des formations sociales qui avaient besoin d'une forte impulsion démographique.

le lien entre les *angoisses néonatales*, comprises comme manifestations du démoniaque, et ce que nous avons décrit comme les **angoisses prénatales**, est largement arbitraire. cela doit être considéré comme une **réparation conjecturale** d'un manque de données.
le fait est que les personnifications des peurs les plus ancestrales, c'est-à-dire les forces de la nature (satyres, Pan, Priape), à la charge très **ambivalente**, sont toutes bien caractérisées sexuellement.
qu'ils puissent être, de par leur archaïsme, une des premières réductions au bon sens du **démoniaque prénatal** est une hypothèse raisonnable. on sait qu'ils feront ensuite partie du cortège de Dionysos – ce qui constitue un tournant inévitable de cette théorie. il est également évident qu'ils se prêtent alors, apportant avec eux toute leur charge sexuelle, à la représentation iconographique de l'Adversaire.

toutes ces considérations, entachées par la non-systématicité de l'amateur, ont avant tout une finalité **philosophique** : le fondement **matérialiste** de son supposé opposé, l'**Esprit**. cependant, le raisonnement ne s'effectue pas à un niveau philosophique, mais à un niveau **anthropologique** et, peut-être, fantasgénétique. c'est le privilège de l'amateur, de ne se sentir lié à aucune discipline particulière, et aux spécialités connexes, de proposer des synthèses, parfois trop audacieuses, généralement destinées au dépôt du non-sens. il arrive parfois qu'ils contiennent de bonnes idées, qui ont besoin d'un appui théorique.

il convient de noter que ces considérations ont un impact direct (même si de manière pas entièrement nouvelle) avec la théorie psychanalytique classique, proposant un inconscient structurel et collectif à la base de la névrose (et de la psychose), sur lequel la trinité Ich, Es, Über-Ich n'est implantée que dans un deuxième temps.
comme nous le verrons, une lecture gnostique de la psychanalyse est implicitement suggérée.

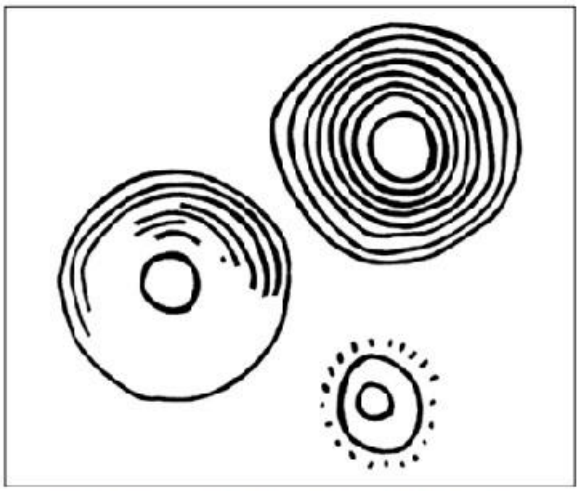


une jeune fille qui a grandi dans un camp de concentration dessine sa maison (1948)

L'enchevêtrement est-il une représentation schématique des clôtures du camp ou une symbolisation d'une angoisse intérieure ? dans ce deuxième cas, est-ce la réalité du terrain qui donne la *forme de l'angoisse*, ou est-ce une *forme primaire* qui surgit dans la conscience ? Est-ce une projection de la réalité ou un schéma de l'inconscient structurel ?

gribouillages d'enfants de maternelle, les deux premiers semblent reproduire le motif concentrique précédent. d'où vient ce modèle ?

– Grotta dei Cavalli. Foto del pannello esterno, modificata con DStretch (Foto C. Iemmola; rielaborazione di A. Filippi)



– Grotta dei Cavalli. Rilievo grafico delle figure della Fase 1, "geometrica", presenti nel pannello esterno (Rilievo di A. Filippi)

Grotta dei Cavalli (S. Vito Lo Capo) la plupart des peintures rupestres remontent au Ve-IIIe millénaire avant JC.

des significations symboliques ont été attribuées à ces figures en cercle concentrique (puis en spirale), mais le très jeune enfant qui reproduit les mêmes formes n'a pas de *référents extérieurs* sur lesquels construire le symbole.

Fig. 25.

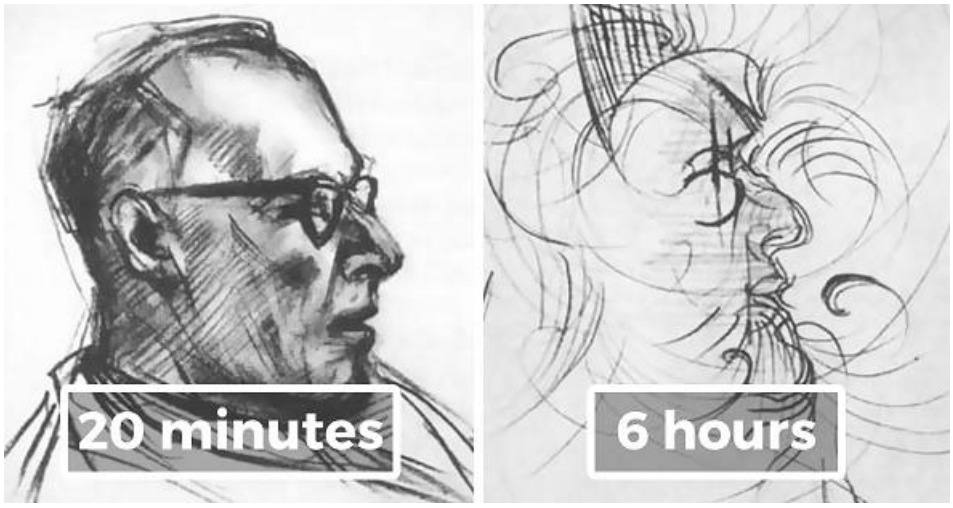
Fig. 26.

W. S. Maclay, E. Guttmann, W. Miayer-Gross. "Spontaneous Drawings as an Approach to Some Problems of Psychopathology." *Proceedings of the Royal Society of Medicine*. Vol. XXXI

on retrouve le même motif des cercles concentriques dans les gribouillages spontanés de patients souffrant de maladies mentales et notamment de schizophrènes.

ces formes ne peuvent en aucun cas être considérées comme des images *originales* de la *formation prénatale* primitive, parce que, bien que de différentes manières, ils sont tous médiatisés par les expériences du monde vécu, mais une approche philologique ne peut que suggérer l'hypothèse d'un archétype commun.

faire l'hypothèse qu'il existe des *modules expressifs innés* n'explique en réalité rien, car la fonction d'un tel mécanisme n'est pas comprise.



même dans les expériences menées par Oscar Janiger sur des artistes qui dessinent sous l'influence du LSD, on peut voir apparaître les mêmes lignes courbes.

la présence constante de ces lignes dans différents contextes peut inciter à l'hypothèse d'une *trace amnésique* d'une forme prénatale primaire. ce sera justement cette constance qui favorisera la dérive symbolique qui aboutira au motif de la spirale.
le symbole ne peut pas précéder le signe, surtout si on le retrouve pratiquement identique dans les graphismes primitifs et de la petite enfance, chez ceux qui expriment la détresse psychique, dans les altérations de la conscience et même dans le langage du rêve.
ce signe ne peut être que le reflet d'un archétype commun, puisque le reflet est inévitablement déformé.
il n'est pas interprétable, car il précède tout critère ou catégorie d'interprétation.

le symbole est un signifiant qui peut avoir des significations différentes dans les cultures indo-européennes ou sémitiques ou bantoues ou Dagon, mais le signe a une signification indéchiffrable propre à chaque être humain.
dans les cosmogonies et théogonies les plus anciennes (mais pas assez anciennes) on retrouve des thèmes constants : le tourbillon primordial, la séparation de la terre des eaux, la lumière qui s'impose aux ténèbres.
à y regarder de plus près, ils décrivent l'accouchement du point de vue extraordinaire de la personne qui accouche: l'indifférenciation initiale, la sortie du placenta, la mise au jour.
dans les premiers jours de l'humanité, les individus auraient-ils pu conserver des souvenirs d'expériences primaires ?

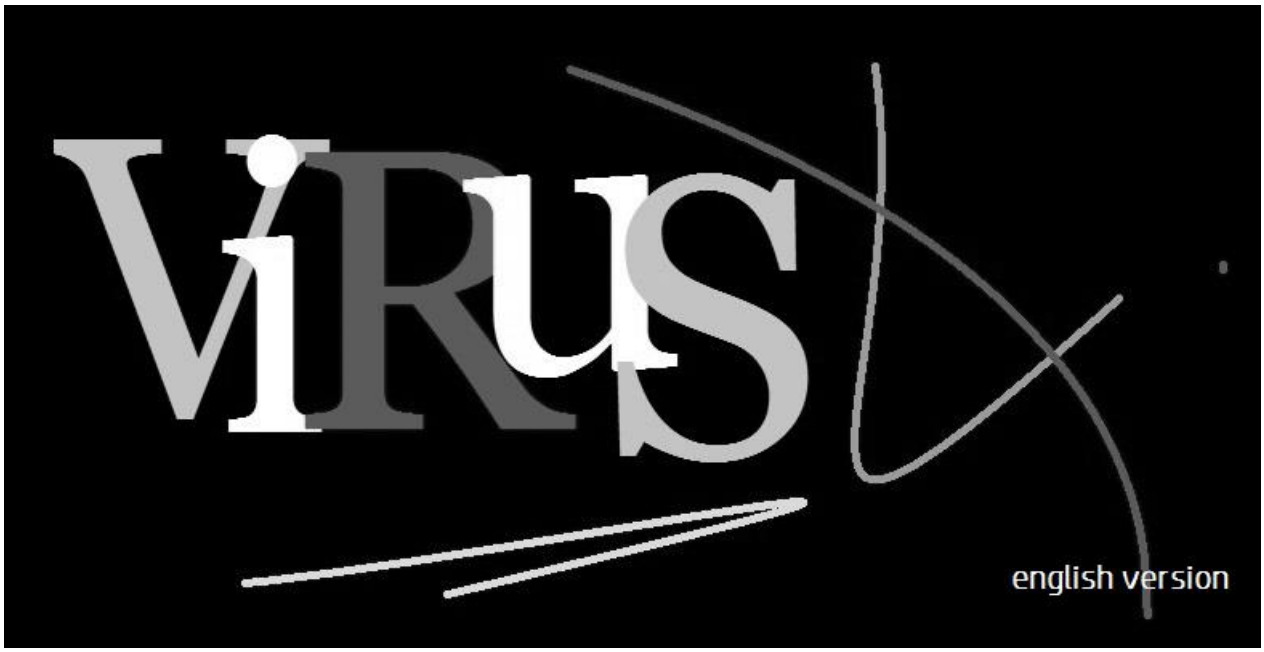
il faut chercher l'origine de toute métaphysique dans ce tourbillon initial, effectivement symbolisé par la spirale/chaos.
le miroir conduit à un symbole qui témoigne de son origine physique, puisque cercles concentriques ≃ spirale ≃ sinusoïdes sont autant d'images (même intuitives) de la fonction d'onde.
l'embryon n'est pas un individu, ou du moins il ne se perçoit pas comme tel, il est donc inapproprié de parler d'un Ego. mais au bout de 45 jours il commence à avoir une activité cérébrale et donc à recevoir des stimuli. le problème de leur origine ne se pose pas, car il ne fait pas de différence entre interne et externe. mais chaque stimulus doit avoir sa propre longueur d'onde et il doit donc y avoir des stimuli *qualitativement* différents. les stimuli qu'il reçoit de l'extérieur qu'il ignore doivent passer par différents médiums (air, corps maternel, amnios) et doivent avoir une longueur d'onde particulière.
il n'y a pas d'interprétation des stimuli, mais l'enregistrement et le stockage sont des activités mécaniques. il devrait y avoir un endroit spécifique où sont regroupées les données transmises avec une longueur d'onde spécifique, et donc avec des caractéristiques qualitatives particulières.

cet entrepôt ne peut pas être détruit, mais est destiné à être supprimé et doit donc devenir *inconscient* même en l'absence d'Ego. il faut donc émettre l'hypothèse d'un Ante-ego dans lequel le Moi et le Ça se confondent. la rupture traumatique commencera après l'accouchement, mais tant que l'ego et le monde seront indissolubles, ils structureront un inconscient apersonnel et collectif.
ici le sacré naît véritablement, et non par peur du tonnerre !

en résumé, le *réel* se manifeste à l'ère prénatale sous des formes indéchiffrables, mais ressenties comme annihilatrices, qui s'entassent dans l' *imaginaire*. ce sont des synesthésies incommunicables et potentiellement destructrices, gardées sous contrôle par le *symbolique*.
tout signal provenant du monde extérieur est *métaphysique*, c'est-à-dire qu'il vient d'au-delà du monde matériel de l'enfant à naître. Dans l'inconscient collectif, soigneusement caché, notre monde matériel actuel est l'*autre monde*, en opposition au monde *réel*, dissous dans la scission de la naissance.

un homme mouillé par la pluie, se plonge dans la rivière, qu'arrivera-t-il aux gouttes de pluie? seront-ils emportés par l'eau de la rivière ou vont-ils s'y mélanger? en tout cas, l'homme mouillé ne distinguera pas, sur lui-même, l'eau du fleuve de celle de la pluie.
de la même manière, les synesthésies relativement peu nombreuses vécues dans la vie prénatale sont destinées à être enterrées et incorporées par l'avalanche de sensations qui les submergeront au moment même de la naissance.
une certaine nostalgie de la *vie d'avant* et le désir de retourner dans l'obscurité tranquille du ventre maternel étaient encore vivaces dans les premiers jours de l'humanité.

l'Esprit a donc une origine matérielle et il n'y a pas de différence entre la res cogitans et la res extensa. Nous pouvons laisser la glande pinéale libre pour d'autres tâches.
du monde de l'Esprit, les médiations symboliques historiquement produites par les religions sont des *superstructures*, alors que tout ce qui relève de l'irrépressible imaginaire individuel est *structurel*. s'enracinent ici des réminiscences fanées et incommunicables d'expériences concrètes et très matérielles, qui prennent la forme d'une tentative de traduction, en l'absence totale de langage, d'une langue inconnue.



the pineal gland

material origin of the spirit

anthropological research ultimately agrees in placing the origin of spirituality in a kind of *primary annihilation*.

primitive man, at the mercy of forces of nature that he does not dominate or understand, personifies them by transforming them into a subject with which he can relate.

these explanations are made in a situation in which the individual is, at least partially, *socialized*, but they do not explain the concrete origin of the *institutions* that operate in such primitive societies.

the search for a primary tradition is in vain, each tradition refers to an older one, in a potentially infinite process, but which cannot be infinite, because there must be an alpha point in which to place the birth of homo sapiens.

Feuerbach shows that the theogonic effort, that is, man's attempt to give a *master* to nature, is a process of projection that already implies intentions of *domination* of nature.

the relationship between society and individual must be investigated more precisely. we cannot hypothesize an **impersonal society** that gives the rules to individuals; it is more reasonable for individuals to found **social institutions**.

διὸ δεῖ ἕπεσθαι τῷ (ξυνῷ, τουτέστι τῷ) κοινῷ· ξυνὸς γὰρ ὁ κοινός τοῦ λόγου δὲ ἐόντος ξυνοῦ ζώουσιν οἱ πολλοὶ ὡς ἰδίαν ἔχοντες φρόνησιν. [Eraclito DK 2]

in Heraclitus' fragment the logos is *common*, it cannot be a dictate imposed from outside (cfr. Aug. *in interiore homine abitat veritas*) it is something individual, but valid for everyone.
something similar exists and is placed in the category of **instinct**, that is, not in the **social/cultural** space, but in the **individual/natural** one.

fascinans
et
tremendum

the experience of the sacred, that is, the foundation of the spirit, is based in the individual dimension and is a natural –and therefore material – event. every socialization/culturalization process is subsequent.

identified the **space** of experience, **time** must be delimited (which in reality has no limit because experience is recursive and permanent).

αἰὼν παῖς ἐστι παίζων πεσσεύων • παιδὸς ἡ βασιληίη.

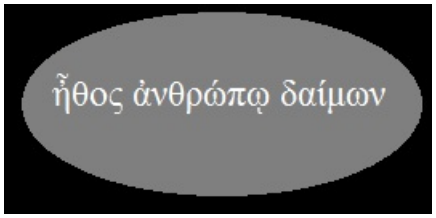
Dionysus appears in historical times resurfacing from archaic times. this god comes **before** any *before* and any *after*. is there an entity or condition in nature that has these characteristics? here the persistent αἰών and ζωή must be coexistent with the transience of βίος and χρόνος.

in prenatal life all these conditions are met: the fetus is unequivocally alive, but not precisely in the sense of the βίος of an autonomous living being; in fact, torn from his condition, he would not survive. his position as a living person has not yet reached individuality-historicity; therefore its existence is in that sphere which has non-life and not death as its opposite, idest the ζωή.

in a similar way, despite being immersed in the historical time of the mother (χρόνος) he does not perceive it, experiencing, rather, a condition of eternal present (αἰών). he is the center of a world with which he is fused, and he will struggle to differentiate himself from the world, even after birth, until, with the help of a mirror (the myth anticipates Lacan), he recognizes himself in his individual limits (Τιτάνες = θάνατος).

the individualization process starts from the absolute lack of limits and arrives at the intuition of the extreme limit.

but in its intrauterine life, the fetus already has sensory perceptions and cerebral activity. what will be the synthesis of signals whose source of origin is denied a priori? the brain cannot do anything other than translate the stimuli into mental images which, due to the **absolute lack of codes**, cannot have any **decodable form**, they are the unspeakable.

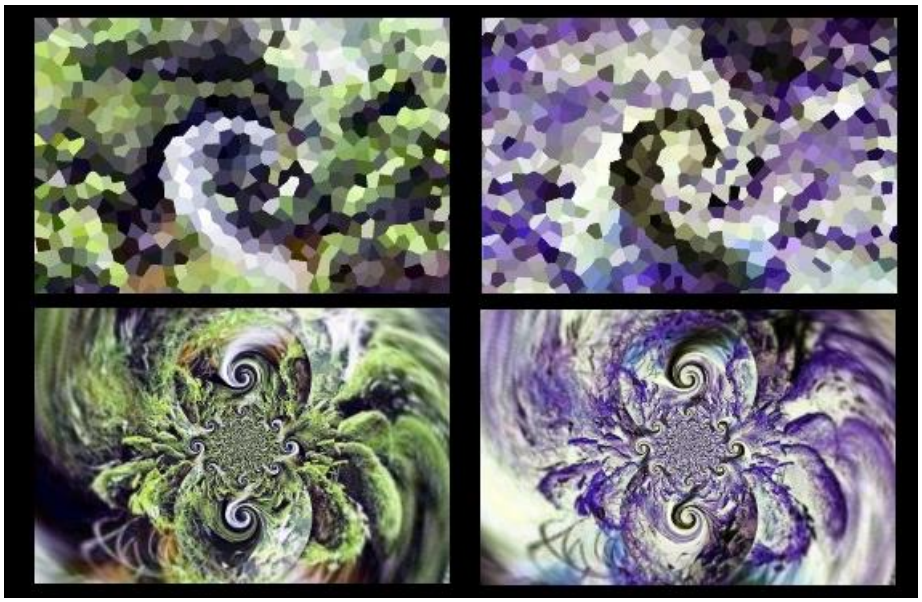


but this television kaleidoscope without a decoder is still a signifier, even if we don't know its meaning. they are inputs that cannot fail to generate an output. the sounds can have a relaxing and reassuring effect, or a threatening and aggressive one – be they noises, music or words of an unknown language − the **tone** is sufficient to generate the effect.

colors also have a similar effect. the first image is downloaded from the internet by typing "relaxing images", the second - with a slightly disturbing effect - is the same with the colors inverted.
here, however, we cheated, because we *read* these images. in the first silver waters immersed in greenery, *a corner of paradise*; in the second, the black waters of Styx, between livid rocks, a *corner of hell*.

without bothering *Gestalttheorie*, we try to intervene on our images to overcome the limits of the figurative.

we applied the same distorting effect to the images, making them abstract and therefore led back to a perceptive scheme that has no naturalistic referents. even reduced to what we can consider an approximate image of **chaos**, the first image invites us to dive, the second discourages it.
we named chaos, and therefore highlighted the even symbolic limits of our perceptive schemes. producing a stain without referents, to simulate the image of someone who has no referents, is practically impossible.



subsequent interventions, which however cannot completely decondition us from our a priori patterns of perception, seem to roughly confirm that the images on the left are less disturbing than those on the right.

after all, this was a rather useless effort. these certainly cannot be the mental images we were looking for. *to say the unspeakable*, the approximation is enormous.

to remain in an area of forced analogy, one could refer to the concept of **synesthesia** reported by lysgic travelers of the 70s.. at that time we spoke of the **expansion of consciousness**, alluding to a **holistic** perception of reality. I don't know how arbitrary it would be to interpret it as an allusion to a regression to prenatal modes of perception.
in any case, psychonauts brought with them the baggage of adult schemas, which falsified the results. as would happen to an ethnologist who attempted to explain with the principle of cause the myths of a culture foreign to this principle.
all this premise to say - with great caution - that, during gestation, every unborn child experiences in synesthesia the manifestation of an external world that should not exist for him. it is evident that a world defined in this way is **beyond** the world.
some of these manifestations present themselves as potentially annihilating, and constitute precisely the **primary experience of the sacred**.
some consequences arise from this: the experience is **individual**, but **common**, because everyone has it; the experience is unspeakable and incommunicable, because it occurs in the register of the **imaginary**; the sacred is experienced as ***numinous***, as **R. Otto** defines it.

one could say that the **devil** is invented before God.

the experience of the sacred, with the consequent birth of the world of the spirit, occurs on a material basis. It has nothing to do with religion.

the prenatal experience of the sacred structures a latent manic-depressive nucleus, which can have pathological evolution. this explains numerous phenomena: the persistence to this day of an awe (with only quantitative variations compared to the Paleolithic) for natural phenomena (***panic*** is not a word chosen at random); the need for alternative spiritual and/or religious experiences that make up for the crisis of traditional faiths (or the fetishization of science, art, culture – but also sport – by the most *advanced* individuals); the success of the horror genre which exploits the bipolar impulse of those who want (unconsciously) to relive the primary experience.

this internal ghost is still operating today, but it was even all-encompassing in the early days of humanity, when man was more exposed to the fury of the elements and had fewer cultural mediations at his disposal.

to a certain extent **superstition** must also be attributed to this substratum, which is not only widespread in popular environments, but also among men of culture. diabolical **possessions**, **infestations** of evil spiritsand other hysterical, individual and collective phenomena certainly lead us back to these prenatal experiences.

religions undoubtedly had the merit of allowing the socialization of an incommunicable individual experience, allowing its weakening.
placed in the register of the *imaginary*, the manifestations of the sacred could not be shared in any way. it was the task of religions to transfer them to the *symbolic*, place of domestication.

all religions have a dualistic structure and reserve **apotropaic** functions for themselves.
many religions of the Ancient East and pre-colonial Africa, in their theogonies, give a chronological *phylogenetic* precedence to the dark principle of evil.
the **Gnostic** versions of Christianity arrive at this same chronology.
the *progressive* function of acculturation and socialization of a private and incommunicable phenomenon was made difficult by the very nature of the phenomenon. it was objectively on a collision course with every project of social formation (impossible if every individual is dominated by personal demons and not, at least, tribal ones). in an attempt at rationalization, religions – with the cultural tools at their disposal – were induced into a *regressive* simplification: they transformed a **physical** manifestation into **metaphysics**, and changed what was only the *beginning of fear* into the *principle of evil*.

> it is not possible to know to what extent, in ancient times, there were observations and reasoning on episodes of **preverbal anxiety** in infants: *shouting, crying, writhing*, not related to physiological needs or pathological conditions. if in these mimetic symptoms of possession they had identified early manifestations of the **demonic**, then a connection of demons to the mechanism of reproduction, and therefore to the **sexual sphere**, would have been logical. this would explain the religious **prohibitions** in this area and the more general demonization of sexuality. something quite contradictory for social formations that needed a strong demographic impulse.

the connection between *neonatal anxieties,* understood as manifestations of the demonic, with what we have described as **prenatal anxieties**, is largely arbitrary. it should be considered as the **conjectural mending** of a data gap.
the fact is that the personifications of the most ancestral fears, i.e. the forces of nature (satyrs, Pan, Priapus), with a highly **ambivalent** charge, are all well characterized sexually.
that they could be, by virtue of their archaism, one of the first reductions to common sense of the **prenatal demonic** is a reasonable hypothesis. it is well known that they will subsequently be part of Dionysus' procession – which is an inevitable turning point of this theory. equally evident that they then lent themselves, bringing with them all their sexual charge, to the iconographic representation of the Adversary.

all these considerations, tainted by the non-systematicity of the amateur, have mainly a **philosophical** purpose: the **materialist** foundation of its supposed opposite, the **Spirit**. however, the reasoning is not carried out on a philosophical level, but on an **anthropological** and, perhaps, phantagenetic level. this is the privilege of the amateur, not to feel tied to any particular discipline, and to the related specialisms, to propose syntheses, sometimes too daring, generally destined for the warehouse of nonsense. it happens, sometimes, that they contain good ideas, in need of theoretical support.

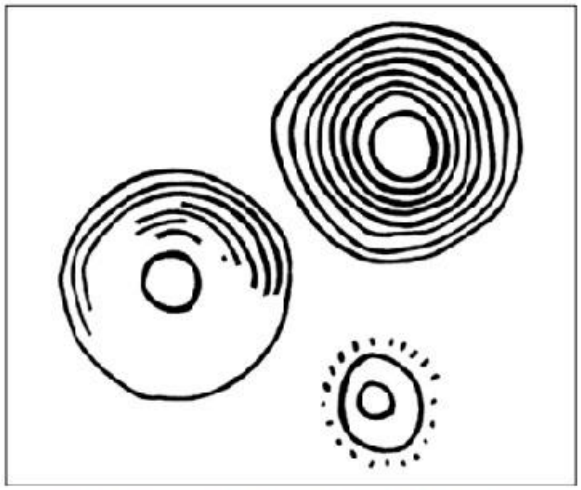
it should be noted that these considerations have a direct impact (even if in a not entirely new way) with classical psychoanalytic theory, proposing a structural and collective unconscious at the basis of neurosis (and psychosis), on which the trinity Ich, Es, Über-Ich. is implanted only in a second instance.
as we will see, a Gnostic reading of psychoanalysis is implicitly suggested.

a little girl who grew up in a concentration camp draws her house (1948)

Is the tangle a schematic representation of the camp fences or a symbolization of internal anguish? in this second case, is it the reality of the field that provides the *form of the anguish*, or is this a *primary form* that emerges into consciousness? Is it a projection of reality or a scheme of the structural unconscious?

doodles of nursery school children, the first two seem to reproduce the previous concentric pattern. where does this pattern come from?

– Grotta dei Cavalli. Foto del pannello esterno, modificata con DStretch (Foto C. Iemmola; rielaborazione di A. Filippi)



– Grotta dei Cavalli. Rilievo grafico delle figure della Fase 1, "geometrica", presenti nel pannello esterno (Rilievo di A. Filippi)

Grotta dei Cavalli (S. Vito Lo Capo) most of the rock paintings date back to the 5th-3rd millennium BC.

symbolic meanings have been attributed to these concentric circle (and then spiral) figures, but the very young child who reproduces the same shapes has no *external referents* on which to build the symbol.

FIG. 25.

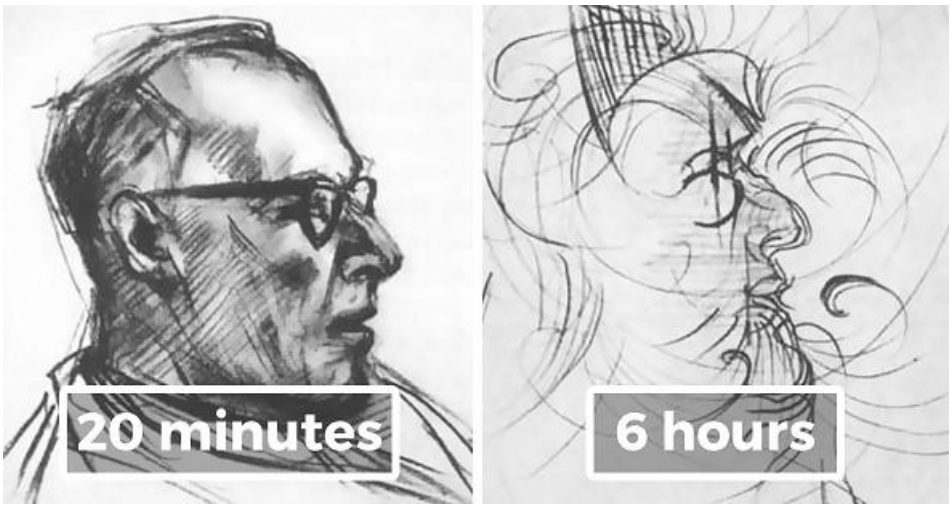
FIG. 26.

W. S. Maclay, E. Guttmann, W. Miayer-Gross. "Spontaneous Drawings as an Approach to Some Problems of Psychopathology." *Proceedings of the Royal Society of Medicine*. Vol. XXXI

we find the same motif of the concentric circles in the spontaneous doodles of patients suffering from mental illness and in particular of schizophrenics.

these forms cannot be considered in any way *original* images of primitive *prenatal formation*, because, although in different ways, they are all mediated by experiences of the lived world, but a philological approach cannot help but suggest the hypothesis of a common archetype.

hypothesizing that there are *innate expressive modules* actually explains nothing, because the function of such a mechanism is not understood.



even in the experiments conducted by Oscar Janiger on artists who draw under the influence of LSD the same curved lines can be seen appearing.

the constant presence of these lines in different contexts can encourage the hypothesis of an *amnestic trace* of a primary prenatal form. it will be precisely this constancy that will favor the symbolic drift that will lead to the motif of the spiral.
the symbol cannot precede the sign, especially if we find it practically identical in primitive and early childhood graphisms, in those who express psychic distress, in alterations of consciousness and even in dream language.
that sign can only be the reflection of a common archetype, since the reflection is inevitably deformed.
it is not interpretable, because it precedes any interpretative criterion or category.

the symbol is a signifier that can have different meanings in Indo-European or Semitic or Bantu or Dagon cultures, but the sign has an indecipherable meaning unique to every human being.
in the oldest cosmogonies and theogonies (but not old enough) constant themes are found: the primordial whirlwind, the separation of the earth from the waters, the light that imposes itself on the darkness.
upon closer inspection they describe childbirth from the extraordinary point of view of the person giving birth: the initial indifferentiation, the exit from the placenta, the coming to light.
in the early days of humanity, could individuals have retained memories of primary experience?

the origin of all metaphysics must be sought in that initial whirlwind, effectively symbolized by the spiral/chaos.
the mirroring leads to a symbol that testifies to its physical origin, since concentric circles ≃ spiral ≃ sinusoids are all images (even intuitive ones) of the wave function.
the embryo is not an individual, or at least it does not perceive itself as such, therefore it is improper to speak of an Ego. but after 45 days he begins to have brain activity and therefore to receive stimuli. the problem of their origin does not arise, because it does not differentiate between internal and external. but each stimulus must have its own wavelength and therefore there must be *qualitatively* different stimuli. the stimuli it receives from the outside that it ignores must pass through different mediums (air, maternal body, amnion) and must have a particular wavelength.
there is no interpretation of the stimuli, but recording and storage are mechanical activities. there should be a specific place where data transmitted with a specific wavelength, and therefore with particular qualitative characteristics, are grouped.

this warehouse cannot be destroyed, but is destined to be removed and must therefore become *unconscious* even in the absence of an Ego. we must therefore hypothesize an Ante-ego in which the Ego and the Id are fused. the traumatic split will begin after giving birth, but as long as the Ego and the world are indissoluble, they will structure an apersonal and collective unconscious.

here the sacred is truly born, not for fear of thunder!

in summary, the *real* manifests itself in the prenatal era in ways that cannot be decoded, but are felt to be annihilating, those are crammed into the *imaginary*. they are incommunicable and potentially destructive synesthesias, kept under control by the *symbolic*.

every signal from the external world is metaphysical, that is, it comes from beyond the material world of the unborn child. in the collective unconscious, carefully hidden, our current material world is the *other world*, in opposition to the *real* one, dissolved in the split of birth.

a man wet by rain, immerses himself in the river, what will happen to the raindrops? will they be washed away by the river water or will they mix with it? in any case, the wet man will not distinguish, on himself, the water of the river from that of the rain.

in the same way, the relatively modest amount of synesthesia experienced in prenatal life is destined to be buried and incorporated by the avalanche of sensations that will overwhelm it at the very moment of birth.

some nostalgia for the *life before* and the desire to return to the quiet darkness of the maternal womb was still alive in the early days of humanity.

the Spirit therefore has a material origin and there is no difference between res cogitans and res extensa. We can leave the pineal gland free for other tasks.

of the world of the Spirit, the symbolic mediations historically produced by religions are *superstructures*, while everything that pertains to the irrepressible individual imagination is *structural*. faded and incommunicable reminiscences of concrete and very material experiences are rooted here, which take the form of an attempt at translation, in the complete absence of language, of an unknown language.

una doverosa precisazione

Virus non è una rivista teorica, ma semplicemente un **diario**. Nel prossimo numero, se mai ci sarà, potrei parlare di burattini o di letteratura. Non è il frutto di una ricerca, ma di una riflessione che si apre e si chiude nel giorno indicato come data. Quelle che sembrano affermazioni, sono in realtà interrogativi che mi pongo, e il metodo seguito è, molto spesso il più antiscientifico possibile: l' associazione di idee.
Caravanserraglio è una raccolta, frettolosa e immediatamente successiva, di pezze giustificative.
Probabilmente non mi occuperò più del tema trattato, ma risponderò a osservazioni e critiche. Il testo è scritto direttamente in formato immagine, per cui, se ci scappa l'errore, la correzione a posteriori è ardua, e non la faccio.

une clarification nécessaire

Virus n'est pas un magazine théorique, mais simplement un **journal intime**. Dans le prochain numéro, s'il y en a un, je pourrais parler de marionnettes ou de littérature. Ce n'est pas le résultat d'une recherche, mais d'une réflexion qui s'ouvre et se termine le jour indiqué comme date. Ce qui ressemble à des énoncés est en réalité des questions que je me pose, et la méthode suivie est bien souvent la moins scientifique possible : l'association d'idées. *Caravanserraglio* est un recueil hâtif et immédiatement ultérieur de pièces justificatives. Je n'aborderai sans doute plus le sujet en question, mais je répondrai aux observations et critiques. Le texte est écrit directement au format image, donc si on fait une erreur, la corriger ensuite est difficile, et je ne le fais pas.

a necessary clarification

Virus is not a theoretical magazine, but simply a **diary**. In the next issue, if there ever is one, I could talk about puppets or literature. It is not the result of research, but of a reflection that opens and closes on the day indicated as the date. What seem like statements are actually questions that I ask myself, and the method followed is very often the most unscientific possible: the association of ideas. *Caravanserraglio* is a hasty and immediately subsequent collection of supporting documents. I will probably no longer deal with the topic in question, but I will respond to observations and criticisms. The text is written directly in image format, so if we make a mistake, correcting it afterwards is difficult, and I don't do it

giuseppe veronica
giusveronica@gmail.com